

Bisognerebbe trovare il coraggio di leggerli o rileggerli senza riguardo, *I Promessi Sposi* e la loro continuazione-conclusione della *Colonna Infame*, per andare a scavare ciò che là dentro è accuratamente imbalsamato". Questo ha scritto Giuseppe Montesano sull'opera di Alessandro Manzoni nella sua enciclopedica indagine sulla letteratura *Letteri selvaggi* (Giunti, 2016), e la critica più illuminata continua infatti, in rare ma auree occasioni, ad addentrarsi nel testo manzoniano proprio assecondando questa ricerca archeologica, rigorosa e appassionata. Tra gli ultimi in ordine di tempo, è Salvatore Silvano Nigro, certamente tra i più autorevoli studiosi di letteratura italiana, con il suo saggio *La funesta docilità*: si tratta di un libro incentrato su Manzoni ma che è anche testimonianza di un dialogo continuo con autori, maestri e amici dello scrittore – che si sono occupati anche dei *Promessi Sposi* – come Leonardo Sciascia, Elvira Sellerio e Giorgio Manganelli. Nella prima parte del libro, intitolata "Viatico", Nigro insiste su due gravi mancanze con cui il testo di Manzoni oramai da molti anni deve confrontarsi, responsabili di generare una "illeggibilità" del romanzo, come ha avuto modo di definirla Sciascia. Si tratta in primo luogo dell'assenza delle illustrazioni di Francesco Gonin nelle comuni edizioni scolastiche del libro, fondamentali per una lettura autentica dell'opera oltre che spazio dal quale trae origine lo studio di Nigro, che costruisce il suo per-



Salvatore Silvano Nigro  
**LA FUNESTA DOCILITÀ\***

Sellerio 216 pp., 15 euro

corso ermeneutico proprio concentrandosi sull'importante relazione tra parola e immagine nell'opera di Manzoni. L'altro grave vulnus che affligge comunemente i *Promessi sposi* è il taglio, brutale e arbitrario, della *Storia della colonna infame* (ma d'altronde già Manzoni si era accorto dello statuto di quella *petite histoire* sulla quale, sin da subito, scrisse che "le silence c'est fait"), capitolo conclusivo del romanzo che figura non solo come una chiave di lettura privilegiata del "sugo di tutta la Storia", ma anche come una vicenda capace di parlare al lettore ancora oggi in maniera bruciante. Il titolo del libro nasce invece da una frase del Capitolo XIII dei *Promessi sposi*, dedicato al racconto dell'assalto al palazzo del vicario durante la celebre rivolta del pane: "Quella funesta docilità degli animi appassionati all'affermare appassionato di molti". Le parole di Manzoni simboleggiano l'abbandono di Renzo al volere della massa di rivoltosi (e quanto sono

perturbanti per la loro attualità quelle pagine), un gruppo di disperati che individua nel vicario il capro espiatorio da sacrificare per uscire dalla carestia. Ma dietro questo episodio del vicario, che fortunatamente si salverà, in realtà si nasconde la rappresentazione del violento omicidio del 1814 del ministro del Regno Italico Prina, anch'esso ritenuto dal popolo responsabile della crisi, atto che Manzoni raccontò in una lettera senza inquietudine né trasporto emotivo. Nigro, seguendo le orme di Sciascia che tanto rimase inquietato dall'assenza di pietà nel resoconto dell'omicidio fatto da Manzoni da ricercare tra le sue pagine un ripensamento, scava nel testo manzoniano rintracciando quel rimorso che lo scrittore di Racalmuto non trovò mai. Per avallare la sua intuizione illuminante, di cui non si dà qui conto perché apparirebbe davvero come l'inelegante svelamento della risoluzione di un intricato giallo, Nigro utilizza alcuni passaggi della *Storia della colonna infame* e setaccia con occhio da detective le illustrazioni di Gonin, decifrandone con acume alcuni frammenti apparentemente insignificanti. La vertiginosa ricerca di Nigro testimonia ancora una volta la necessità di una lettura integrale dell'opera di Manzoni: è impossibile, questo suggerisce il saggio, soltanto immaginare di introdursi tra i significati più profondi e radicali dei *Promessi sposi* se il testo subisce l'emendamento di una qualunque delle sue parti. (Matteo Moca)

